

I DARSHANA DELL'INDUISMO

L'Induismo non attribuisce al tempo un andamento rettilineo, cioè caratterizzato da una successione ordinata di istanti, ma un andamento ciclico molto più complesso, rappresentabile geometricamente con una curva a spirale piuttosto che con una retta.

Al termine di ogni spira, tuttavia, lo sviluppo di tale curva non si rivolge più verso lo stesso centro, ma - per una sorta di scardinamento rispetto all'asse del movimento - si orienta verso un nuovo centro. A un simile cambiamento, cui corrisponde una nuova era, succede una riformulazione della parola rivelata, sia sotto forma di lingua parlata che di Scrittura dove tale parola si cristallizza.

Questo periodo di travaglio spirituale e di fermento intellettuale investe l'India (e non solo l'India!) a partire dal sesto secolo prima di Cristo.

La nascita del Buddhismo, per il suo carattere di rottura, costituisce indubbiamente l'esempio più evidente di questa "nuova era", tuttavia non mancano altre "rivoluzioni" più graduali ma non meno incisive: l'avvicendamento della tradizione vedica con quella indù propriamente detta, insieme al passaggio dall'antico indo-europeo al sanscrito classico.

L'antica sapienza indiana cominciò da allora ad articolarsi in numerose scuole, chiamate **darshana** - (sanscrito दर्शन, dalla radice sanscrita *drś*, cioè "vedere" - traducibile letteralmente come *punto di vista*) - in quanto si differenziavano tra loro non per il fatto di assumere un oggetto diverso di speculazione, ma perché "osservavano" la medesima realtà da diversi punti di vista, cioè da diverse angolature.

Più che altro il darshana rappresenta una possibilità di approccio ad uno o più degli aspetti filosofici, devozionali, metafisici e ritualistici emersi in un'epoca che affonda le sue radici nel mito. Ogni darshana rappresenta quindi un punto di vista metafisico della filosofia indiana, scaturito dalla sapienza vedica: nessun darshana, cioè, inventa autonomamente un sistema, ma produce un approccio particolare ad un tema o aspetto già apparso nei *Veda*.

Di queste scuole, sei divennero le più famose: tutte rispettose dell'autorità dell'antico Veda, di cui - lungi dal contestarne gli insegnamenti - si proponevano di sviluppare i contenuti, riformulandoli in un linguaggio più consono alle caratteristiche e alle potenzialità degli uomini della "nuova era".

Diamo di seguito una breve descrizione di questi sei darshana .

Il primo è il **Nyàya**, che esamina - da un punto di vista razionale - i mezzi di retta conoscenza, presentando in questo senso una certa similitudine con la nostra Logica.

Il secondo è il **Vaisesika**, che studia in modo analitico, similmente alla Fisica occidentale, il carattere distintivo di ogni cosa.

Segue il **Samkhya**, che considera invece l'Intero Universo da un punto di vista sintetico, ridotto alle manifestazioni di Prakriti - la sostanza universale - e studia il rapporto di quest'ultima con Purusha, l'essenza universale.

Quarto darshana è lo **Yoga**, che introduce nella prospettiva del Samkhya la figura di Ishvara, il Signore, l'Unità da cui emanano Prakriti e Purusha, i due poli della manifestazione.

Seguono infine la **Mimamsa e il Vedànta**, entrambi indicano la volontà di riflettere, di indagare.

Avendo come fonte primaria di ispirazione il Veda , il quinto darshana **Mimamsa**, punta al perfezionamento dell'individualità umana per mezzo dell'azione (**karman**) in generale, e dell'azione rituale in particolare.

Il sesto **Vedànta** invece, ispirandosi alla metafisica delle [Upanisad](#), orienta il candidato, in cui risveglia una sorta di conoscenza primordiale (jnàna), verso il superamento dell'individualità stessa.

Lo yoga è dunque uno di questi darshana, e lo [Yoga Sutra di Patanjali](#), l'opera più antica che tratti di yoga, è il trattato che ne sintetizza la dottrina.

Benché gli studiosi facciano risalire il testo a circa duemila anni fa (primo sec.a.C. - secondo sec.d.C.) l'autore, o meglio, il compilatore - Patanjali - non ha fatto altro, con ogni probabilità, che codificare una tradizione orale già esistente e molto più antica.

Lo Yoga sutra fissa con sintetica precisione i principi fondamentali dello yoga, lasciando ad altri trattati minori il compito di entrare in dettaglio circa questo o quell'argomento.

Da un punto di vista dottrinale, lo Yoga fa proprie le tematiche del Sàmkhya - un altro darshana della tradizione indù - che vede all'origine dell'Universo due polarità fondamentali e distinte : prakriti e purusha, la materia e lo spirito.

In realtà, la materia come noi la conosciamo è solo l'estrema evoluzione di prakrti,

che potremmo definire più propriamente come "sostanza universale", la quale si manifesta solo attraverso le forme delle sue modificazioni.

Purusha, lo spirito o "essenza universale", pur essendo passivo e immutabile - e quindi non coinvolto nel processo del divenire - rende in qualche modo possibili e reali tali modificazioni.

Prakriti possiede tre qualità (guna): sattva, rajas, tamas, rappresentanti - in ogni senso - la tendenza ascendente e all'elevazione (sattva); la tendenza all'espansione o alla dispersione in senso orizzontale (rajas); la tendenza discendente o all'inerzia (tamas).

Quando le forze, tra loro antagoniste, dei tre guna sono in equilibrio, prakriti non produce alcuna modificazione e l'intera manifestazione riposa allo stato potenziale di germe.

Quando tale equilibrio si rompe, prakriti emana l'intero Universo.

Per la dottrina del Samkhya l'universo è infatti fondato su una coppia di contrari che si riflette in ogni suo aspetto: notte e giorno, caldo e freddo, uomo e donna, ecc.

Come abbiamo detto, lo Yoga fa proprie le tematiche del Samkhya, introducendo però - da una prospettiva più elevata - la divinità (Ishvara) da cui Purusha e Prakriti emanano.

Benché i testi sull'argomento diffusi in Occidente siano concordi nell'affermare che yoga vuoi dire "unione" (dalla radice yuj : unire, legare), non sempre però viene poi spiegato in modo chiaro il significato che tale unione comporta.

Dopo quanto detto, è evidente che non è dell'unione del corpo con la mente che si tratta, ma dell'unione di prakriti e purusha nella prospettiva unitaria della divinità da cui tutto emana e che in sé concilia ogni contrasto.